

Borsa +0,45% Mib 1.109 (+10,9% dal 2-1-1991)



Lira Stazionaria nei confronti delle monete dello Sme



Dollaro Un'ascesa rallentata (in Italia 1.366,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO



Titoli di Stato Nel '92 parte il mercato sui «futures»

Arriverà entro la prima metà del 1992 il mercato «futures» sui titoli di Stato, come annuncia il ministro del Tesoro (nella foto Guido Carli). I contratti «futures» assomigliano ai normali contratti a termine, con la differenza di dover rispettare precise specifiche tecniche e di svolgersi in appositi mercati specializzati e regolamentati. Un contratto «futures» viene definito come l'impegno tra due controparti ad adempiere in una certa data ad un impegno di acquisto o vendita (di titoli in questo caso), secondo condizioni predefinite al momento della stipula del contratto stesso per quanto riguarda prezzi e quantità.

«Galleggianti» retributivi, Benvenuto scrive ad Andreotti

Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil, ha inviato una lettera al presidente del Consiglio Giulio Andreotti, ai ministri Carli e Marini segnalando nuovi discutibili sviluppi legati al fenomeno del cosiddetto «galleggiamento» fra retribuzioni e chiedendo un intervento del governo. «A fine giugno del '92» è stato sollecitato l'intervento di un giudice già sospeso dalle funzioni che è riuscito a ottenere a seguito di questo atto e di un avanzamento di carriera un riconoscimento economico che ha dato l'avvio a un nuovo e deleterio fenomeno di miglioramenti a catena, meglio conosciuto come «galleggianti». In virtù di tale perverso meccanismo sembra infatti che siano prodotte attese consistenti per aumenti nella magistratura, e per tutti coloro che sono ad essa collegati sul piano retributivo, come gli stessi parlamentari. Secondo una stima, si tratta di ben 75 miliardi di lire di aggravio per le casse pubbliche nel solo 1990. In Parlamento è fermo da tempo un disegno di legge governativo, e la Uil chiede che venga invece emanato un decreto legge con le stesse caratteristiche.

Contratto giornalisti: sospesi gli scioperi

La Federazione nazionale della stampa (Fnsi) e la Federazione editori giornali (Fieg), riunite al ministero del Lavoro per il rinnovo del contratto dei giornalisti, hanno raggiunto un'intesa sul capitolo delle sinergie editoriali. Ai termini dell'incontro la Fnsi e l'Usigris (il sindacato dei giornalisti Rai) hanno reso noto di aver sospeso le iniziative di sciopero già proclamate dall'8 al 12 luglio poiché si è chiuso positivamente il capitolo delle sinergie e la trattativa è entrata in una fase intensa e costruttiva. Il ministro del Lavoro, sostiene in un comunicato che sul tema delle sinergie sono state raggiunte «intese significative sul ruolo della commissione paritetica nazionale», che dovrà esaminare preventivamente i contenuti dei programmi predisposti dalle aziende. Il confronto proseguirà mercoledì.

Pubblico impiego Ancora lontana l'intesa sulle nuove regole

Ancora lontana l'intesa per la riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego. Nell'incontro di ieri con il ministro della Funzione Pubblica Gaspari, i sindacati hanno ribadito la richiesta di estendere la contrattualizzazione del rapporto di lavoro ai dirigenti; per il governo si deve invece mantenere l'attuale disciplina legislativa. Oltre alla questione della dirigenza, i sindacati hanno dichiarato il loro «totale dissenso» sulla disciplina per legge (così come oggi) prevista dal governo per l'organizzazione del lavoro e gli organici, che vorrebbero oggetto di contrattazione. Cgil, Cisl e Uil contestano infine l'intenzione del ministro del Tesoro di limitare gli aspetti economici del rinnovo contrattuale alle indicazioni del documento di programmazione economica e della legge finanziaria, che impedirebbe di trovare nella contrattazione integrativa aumenti economici collegati alla produttività.

Nuovi centri assistenza fiscale i sindacati esclusi protestano

Per la Cgil è «inaccettabile» la decisione del Senato di impedire ai sindacati la costituzione dei centri di assistenza fiscale per i lavoratori. Per Fausto Vigevari, segretario confederale della Cgil, «si lavorerà per ripristinare quello che consideriamo un diritto-dovere del sindacato verso i propri aderenti e tutti i lavoratori e pensionati». Per il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, «non si comprendono le ragioni che hanno giustificato la soppressione dei Centri di assistenza gestiti dai sindacati con i compiti di sostituto di certificazione. È inaccettabile e provocatorio che questo servizio venga affidato solo alle imprese, e per di più retribuito dallo Stato».

Contratto alimentaristi, proclamato nuovo sciopero

Nuova rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale d'igiene alimentaristi, a cui i sindacati di categoria hanno risposto proclamando 8 ore di sciopero per venerdì 12 luglio. Nei due giorni di trattativa è discusso degli incrementi salariali, della riduzione d'orario e delle professionalità. Per i sindacati le risposte di Federmezzanatura e Intersind sono «ancora del tutto generiche e prive di concretezza»; di qui la decisione di aggiornare la trattativa al 16 luglio e proclamare la giornata di sciopero.

FRANCO BRIZZO

Pioggia di critiche dopo il via libera della «troika» finanziaria alla riforma legata all'aumento dei contributi Inps. Giovedì la legge in consiglio di Gabinetto

Sindacati furiosi per la stangata contributiva. Il ministro del Lavoro vuole un chiarimento con Benvenuto. Intanto Carli manda a dire che il progetto non salverà i conti dell'Inps

Pensioni, percorso minato per Marini

Andreotta «Un governo di signorotti spreconi»

ROMA. «La domanda la faccio io: con queste classi dirigenti è possibile risanare qualcosa?». Così Nino Andreatta, dc e presidente della commissione Bilancio del Senato, risponde al giornalista di *Avvenire* che gli chiede se il risanamento economico dell'Italia sia possibile. Non c'è nemmeno una classe dirigente anzi, sostiene l'economista, ma una sorta di «mobilità di campagna» i cui maggiori esponenti sono Giulio Andreotti e Bettino Craxi, «un'aristocrazia stupida che vive nel ricordo del tempo andato» e che di fronte alla bancarotta preferisce ipotocarsi il castello anziché rinunciare alle abitudini lussuose. Qualche esempio? «Il monopolio dei tabacchi ha il 40% di personale in eccesso, le ferrovie il 35. Nelle Poste ci sono 30mila impiegati di troppo, Francia e Germania hanno lo stesso numero di studenti in laggiù gli insegnanti sono 650mila, da noi un milione e trecentomila». Non si vuole licenziare perché si ha paura delle elezioni? continua Andreatta, almeno vendiamoci un po' di argenteria. Ma in realtà non si vuole neanche questo: «Quando Francesco Forte (Pd, ndr) si oppone alla vendita di due banche pubbliche, non assomiglia alla moglie del marchese che non vuol privarsi dell'aranceto del nonno?».

Il ministro del Lavoro Marini vuole incontrare Benvenuto e chiarire con lui i punti di dissenso sulla riforma previdenziale che vede la Uil in prima fila contro il suo progetto, che giovedì andrà in consiglio di Gabinetto. Dopo l'ok dei ministri finanziari legato all'aumento dei contributi, ancora pioggia di critiche all'ipotesi di Marini. Carli insiste: «I conti dell'Inps salteranno ugualmente».

RAUL WITTENBERG

ROMA. La Uil, eccolo l'orso più duro per il ministro del Lavoro Franco Marini a proposito di pensioni. Anche la Confindustria non scherza, facendosi portavoce del ministro del Tesoro Carli quando attraverso la Ragioneria dello Stato sostiene che l'equilibrio finanziario del sistema salterà anche con la riforma. Ma ieri la confederazione di via Lucullo aveva di nuovo dato fuoco alle micce contro il disegno di legge che Marini presenterà giovedì

«ha detto - non posso parlare per via indiretta. Ci incontreremo e ci spiegheremo».

Era prevedibile che all'indomani del via libera dei ministri economici al progetto ci sarebbero stati altri commenti, polemiche, prese di posizione. Il segretario confederale della Uil Vittorio Paganì è tornato sull'argomento affermando che «l'unico punto certo» uscito da Palazzo Chigi è l'aumento dei contributi per 2.500 miliardi. Un «trionfo» per Guido Carli che, dice, ha ottenuto «una tassa per avere il diritto a usufruire di un "gradualità"». Ma non pare dello stesso parere il segretario dei pensionati Uil Silvano Minicci: «Che Carli non abbia vinto è sicuramente un fatto positivo», ha detto senza però risparmiare critiche al progetto di Marini. Va comunque detto che le obiezioni della Uil sono più o meno le stesse delle altre due confederazioni, salvo una spiccata diversità di toni: soprattutto l'obli-

gatorietà dei 65 anni, alla quale il leader della Cisl D'Antoni si è detto più volte contrario. E il segretario generale dei pensionati, Cgil, Gianfranco Rastrelli, ha detto che è sbagliato e punitivo verso i lavoratori l'aumento dei contributi al di fuori della riforma del sistema contributivo che renderebbe accettabile un allineamento delle aliquote. Ed ha aggiunto che «il Cgil non ha dato un ok incondizionato all'ipotesi di Marini, tanto che propone sostanziali modifiche in materia di età pensionabile, base di calcolo, integrazione al minimo». L'importante per Rastrelli

che arrivi in Parlamento il confronto tra forze sociali e politiche su un progetto che la Cgil ritiene ancora «parziale rispetto alle esigenze di riforma». Il suo collega dei pensionati Cisl Gianfranco Chiappella invece se la prende con Carli e addirittura con il segretario della Dc Arnaldo Forlani che tollera nella delegazione governativa del suo partito un ministro che rappresenta «interessi padronali», nonostante «l'animo e l'espressione popolare» della Dc.

Probabilmente è la prima reazione all'articolo del quotidiano confindustriale *Sole 24*



Adalberto Minucci, ministro del Lavoro del governo ombra

Parla Adalberto Minucci, ministro ombra del Lavoro Il Pds: «No all'obbligo dei sessantacinque anni»

Il Pds è contro l'aumento obbligatorio dell'età pensionabile: solo chi vuole deve andare a riposo a 65 anni. Questa la principale obiezione al progetto di Marini da parte del ministro ombra Adalberto Minucci, che annuncia battaglia contro l'aumento dei contributi. Ma apprezza la sconfitta di Carli che voleva tagliare le pensioni per decreto, e l'omogeneizzazione dei regimi previdenziali.

Ho verificato che proprio quelli che entreranno nel meccanismo della maggiore età non ci stanno perché saltano i loro progetti di vita. Il governo porta a sostegno del provvedimento le nuove tecnologie ed i demografi; ebbene, bisogna dire che l'immissione di cinque o dieci (per le donne) classi di età nel mercato del lavoro, vi crea tensioni fortissime che si aggiungono a quelle che già affliggono. E come si concilia l'invecchiamento della popolazione ecc. con il paradosso delle centinaia di migliaia di prepensionamenti? C'è poi un'altra tendenza non trascurabile: le nuove tecnologie ed i demografi, l'industria ha bisogno di gente fresca che in un lampo s'impadronisce dei nuovi modi di lavorare, e non vuole investire sulla formazione delle persone ormai mature. È una tendenza crudele che va contrastata, ma non con l'obbligo a restare altri cinque o dieci anni. Questa deve essere una facoltà del singolo lavoratore, magari sollecitata da incentivi. Insomma, anche qui occorre la flessibilità del mercato del lavoro, permettendo

ad esempio il part time fra lavoro e pensione.

Altre obiezioni?

Accettiamo il calcolo della pensione sugli ultimi dieci anni di retribuzione a due condizioni: deve esserci un meccanismo di rivalutazione dei salari precedenti che non faccia ridurre la prestazione, e qui dal ministro vogliamo elementi più precisi; e siccome viene presentata come deterrente all'evasione contributiva, vogliamo che questa misura sia una tappa verso il calcolo sull'intera vita lavorativa. Ma siamo contrari alla formula proposta per l'integrazione al minimo condizionandola al reddito del

coniuge: si colpisce soprattutto la moglie e la sua autonomia economica, con una concezione arretrata e inaccettabile della donna.

Ma allora che fine fa l'«equilibrio finanziario dell'Inps»?

È quel che chiedo al governo che nel '90 doveva rimborsare all'Istituto 54mila miliardi di spese assistenziali e ne ha dati 44mila. Non dimentichiamo che la gestione previdenziale dell'Inps è in attivo. Il risanamento passa anzitutto con la piena applicazione della legge sulla separazione tra assistenza e previdenza, e su questo ci batteremo in Parlamento. Per il futuro penso ai frutti del riordino, ma occorre rivedere la po-

ROMA. Per il ministro del Lavoro del governo ombra Adalberto Minucci il momento della verità sulla riforma delle pensioni c'è stato incontrando i lavoratori in decine di fabbriche, quando la questione previdenziale finiva sempre per sgorgare d'impeto nei dibattiti. L'esponente del Pds ricorda il giovane dipendente della Olivetti che a proposito dell'aumento dell'età pensionabile, gridava infuriato: «io qui dentro non voglio starci un minuto in più, quando sarò arrivato a sessant'anni». Come si fa ad obbligare queste persone ad andare in pensione a 65 anni? Certo, una riforma previdenziale esige qualcosa di più

complesso che non un sondaggio fra gli interessati. Tuttavia gli «umori della base» hanno avuto la loro influenza nel determinare la posizione del Pds sul progetto del ministro Marini. Che Minucci illustra in questa intervista.

Ora sappiamo come il governo in carica intende cambiare il sistema previdenziale pubblico. C'è qualcosa che non va per il governo ombra?

Sull'età pensionabile a 65 anni, sia pure con la gradualità prevista da Marini, non ci siamo. Non deve essere obbligatoria. Solo chi vuole deve lavorare oltre i 60 anni di età se è uomo, oltre i 55 se è donna.

Giulia Crespi entra nei consigli di «Repubblica» ed «Espresso»

La Lega di Bossi in corsa per «Italia Oggi» «La Notte»: Varasi e Ligresti nuovi azionisti

Giro di valzer nei quotidiani: mentre Varasi e Ligresti entrano alla Notte, la Lega lombarda preme per sottrarre al gruppo Panerai Italia Oggi, quotidiano economico in liquidazione che diventerebbe il veicolo di orientamento dei lumbardi. Intanto la famiglia Crespi, antica proprietaria del Corriere, ora azionista dell'Espresso, punta al consiglio d'amministrazione di Repubblica.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. La Lega lombarda vuole fortemente un «organo ufficiale», e cercherà di comperare Italia Oggi. La voce era girata già qualche mese fa, quando la testata apparteneva ancora a Raul Gardini, ma non se ne fece niente. Forse perché Italia Oggi, ancora vivo, costava troppo, forse perché nel gruppo dirigente della Lega si discuteva ancora di altre possibilità: pareva che sul mercato fosse disponibile il Giornale di Montanelli, che Berlusconi dovrà vendere in

omaggio alla legge sull'editoria, poi il «vecchio» ha fatto sapere che lui con la Lega non avrebbe mai voluto avere a che fare. Si pensava anche alla Notte, un foglio del pomeriggio da riciclare, però già pronto all'operazione dal punto di vista del taglio politico, ma sulla Notte anche gli ambienti socialisti hanno da tempo puntato, e proprio di ieri è la notizia che Salvatore Ligresti e Gianni Varasi sono diventati azionisti di minoranza insieme ad Alberto Rusconi.

A questo punto l'attenzione della Lega è tornata su Italia Oggi, ormai in liquidazione e a un passo dall'essere inglobata nel gruppo Panerai, e fusa con il suo quotidiano Milano Finanza. Costi la settimana scorsa il presidente dell'Editoriale Lombarda, cooperativa editoriale dei lumbardi, Giuseppe Leoni, ha inviato al liquidatore della Finedit 2.000, la società editrice di Italia Oggi, una lettera ufficiale «di interessamento».

Interessamento fino a che punto? Negli ambienti della Lega ufficialmente si smentisce tutto (questa lettera avrebbe dovuto rimanere riservata), però la notizia viene confermata da più d'una fonte, anche se si cerca di minimizzare: sarebbero semplicemente approcci preliminari, senza alcun impegno e senza che ancora si sia parlato di soldi. In realtà l'interessamento è assai concreto, e i tempi

stretti. Anche perché dall'altra parte l'operazione Panerai, ultimo capitolo dell'intera vicenda cominciata con il passaggio da Gardini a Zucchi, è a un passo dalla realizzazione, e solo un'offerta decisamente superiore potrebbe forse interromperla.

Resta l'interrogativo sulla disponibilità finanziaria dei lumbardi, anche se, a questo punto, ormai non è difficile pensare che la solidarietà crescente degli imprenditori medio piccoli del Nord si sia trasformata in appoggio finanziario. Ma su nomi e cognomi di un'eventuale cordata vige ancora il silenzio.

Intanto, come accennavamo, si delinea l'operazione di «cambio di pelle» della Notte. Alla ribalta non c'è più, come s'era scritto, lo stilista Trussardi, ma altri due imprenditori, il chimico-finanziere Gianni Varasi e il costruttore edile-finanziere Salvatore Ligresti, que-

st'ultimo già editore televisivo attraverso Telelombardia, emittente locale di un certo peso e di orientamento filosofico-socialista. L'operazione è costata 16 miliardi: Ligresti e Varasi si affiancano così con Sergio Cusani ad Alberto Rusconi, che ha rilevato il quotidiano dalla società editrice del padre Ettore, la Rusconi spa. Per ora Alberto terra per se l'85% della nuova impresa, dividendo i tre soci il restante 15%, c'è già previsto dopo il rilancio della testata un aumento delle quote di minoranza.

Infine, sempre nel mondo dell'editoria, una notizia che viene dal gruppo L'Espresso: Giulia Crespi (la sua famiglia è stata per molti anni proprietaria del Corriere), entrata di recente con il 3% nel gruppo editoriale di De Benedetti e Caracciolo, annuncia che intende far parte in futuro anche nel consiglio d'amministrazione della Repubblica.

«Caro Formica, vorrei denunciare...»

Ci siamo, Formica ha fatto breccia. È cominciata l'era della «delazione fiscale», delle lettere anonime contro gli evasori o presunti tali. «Ligro alle indicazioni del ministro delle Finanze on. Formica è rispetto delle leggi dello Stato denuncio quanto segue...». E giù una sfilza di ambulatori privati di Roma e dintorni nei quali prestano la loro collaborazione professionale (pagata con i soldi pubblici) «centinaia» di fisioterapisti della capitale. Anzi, la denuncia si estende a tutte le strutture convenzionate di Roma per la fisioterapia e la riabilitazione ambulatoriale e domiciliare. Per il suo estensore, scavando tra le partite Iva, sarebbe possibile trovare le prove dell'evasione dell'imposta sul valore aggiunto dal gennaio '91 ad oggi. Forse però chiamarla denuncia è un po' poco. Si tratta di una vera e, apparentemente, circostanziata lettera aperta al ministro delle Finanze, alla Corte dei Conti, al Comando generale della Guardia di Finanza, all'ufficio provinciale dell'Iva e al comando del nucleo centrale della Polizia tributaria. E all'Unità.

«Spedisco copia della denuncia contro gli evasori fiscali...». Firmato «un semplice cittadino». Dopo l'invito di Formica alla delazione fiscale, un cittadino prende carta e penna e scrive a tutti: Guardia di Finanza, uffici dell'Iva, polizia tributaria e giornali. «Mai parlato di denunce anonime», dicono però al ministero. E i finanziari assicurano: il fenomeno è più diffuso di quanto si pensi.

per ostacolare il lavoro dei finanziari; nel peggiore, assistente a delle fauce da condominio condotte per mezzo delle fiamme gialle.

Le cose in realtà non stanno così, assicurano i militanti. Prima di tutto perché prima di avviare un'indagine sulla base di una lettera anonima ci si pensa un pochino, si valutano gli elementi; non si va avanti alla cieca, insomma. Ma soprattutto perché la gente non ha certo aspettato Formica: non ci sono archivi e quindi non è possibile sapere se dopo l'invito del ministro le segnalazioni sono aumentate, certo è che quella della delazione è una pratica ben consolidata. «Il mio collega fa il doppio lavoro usando gli strumenti dell'azienda», oppure «non mi paga tasse, oppure quel barista non mi ha dato lo scontrino fiscale», e si scopre che il barista in questione non ha né registratore di cassa né licenza (e in questo caso possono anche scattare le manette). A volte si parte per indagare su una truffa a danno dei Monopoli di Stato e salta fuori un giro di contrabbando di sigarette. Gli esempi sono tanti. Del resto si sa, anche Al Capone fu incassato con le tasse.

RICCARDO LIQUORI

segnato un compito mica male: «Ho fatto il mio dovere - è scritto - ora spetta a Voi controllare se la Guardia di Finanza e le altre istituzioni hanno fatto il loro». Firmato: «un semplice cittadino». Anonimo? No, nome cognome e indirizzo sono battuti a macchina sulla busta, nonché essere riportato sulle ricevute di ritorno delle raccomandate diligentemente allegare in fotocopia. Un nome fittizio? Può essere, visto che il signor M.d.S. risulta sconosciuto agli elenchi della Sip e al servizio 12. Ma a che pro? Sembra invece che il nostro M.d.S. quasi rivendichi il diritto-dovere di spongere denunce anonime. La cosa può apparire odiosa, probabilmente lo è, ma forse è l'unico modo di

combattere la piaga dell'evasione fiscale. «Nessuno ha mai parlato di anonimato», ribattono però al ministero delle Finanze. Quella di Formica era una specie di esortazione: l'evasione è un danno nei confronti della collettività, la denuncia è dunque un impegno morale. Un atto da cittadini consapevoli, non da sudditi che tendono a fregare lo Stato e il prossimo. Qualche tempo fa del resto fu lo stesso presidente del Consiglio ad esortare commercianti e imprenditori: «Chi non paga le tasse la concorrenza sleale a chi invece le paga». Ma il suo implicito invito non fece tanto chissà quanto le parole di Formica. Nel migliore dei casi, si disse, le denunce finiranno